



QUARANTENA DEL TERRORISTA

a Delia

C'è questa pagina di satira politica che mi va di traverso.

La rivista, com'è che si chiama? Quella della libreria, ah, sì, *Piccolo Principe*. No,

forse ha un altro nome, comunque, è uno di questi giornalacci di spirito che spuntano ovunque perché nessuno controlla. Raccontano frottole e urlano: *Regolarizziamoli*.

Ci scrive un compagno mio di scuola dell'anno scorso, che a scuola non apriva bocca, nemmeno per respirare.

Io invece sì che aprivo bocca.

Le foibe.

Fidel Castro.

Gli immigrati.

La sostituzione etnica.

Perché io i libri li leggo.

Invece i miei compagni stavano zitti e muti. Il silenzio dei cagasotto. Sapevano che, se no, li smontavo pezzo per pezzo.

I professori, un po' patetici, mi facevano tenerezza. Continuavano a proporre dibattiti in cui nessuno, a parte loro e me, aveva qualcosa da dire.

E la storia di quinta? Sui libri scritti dai vincitori, c'è solo retorica e Bella Ciao.

Ciao bella professoressa, te lo racconto io come va a finire.

Che domani ci vado. Tanto è finito il lockdown.

Che domani ci vado e piazzo un botto giusto lì, davanti al *Piccolo Principe*. Un botto o meglio ancora una scritta di quelle che non vi piace leggere. Così restano foto e meme.

Anzi, a pensarci bene, mica conviene fargli pubblicità gratis.

Se mi tira il culo, vado a pitturare davanti al campo rom. Che i rom sono raccoglitori di niente e dobbiamo ancora capire che cosa esistono a fare.

Lo chiedo senza cattiveria ma però ci tengo a dire il mio parere, sempre se è vero che siamo in democrazia.

